Si riapre la partita acciaio

Renato Altissimo

Clelio Darida

Darida in contrasto con Prodi Cornigliano «torna in gioco»

Il ministro delle Partecipazioni statali avanza la richiesta che resti aperta una parte dell'area a caldo - Il dibattito alla Camera - Per il PCI occorre salvaguardare i centri integrali - Mozione unica della maggioranza ma esistono divergenze nel pentapartito

ROMA — Dice Darida: «Il governo chiede di esplorare tutte le possibilità esistenti per mantenere aperta una parte dell'attività a caldo di Cornigliano». Il ministro delle Partecipazioni statali, intervenuto ieri alla Camera sulla questione siderurgica, corregge la linea Prodi. Nei giorni scorsi aveva già preso le distanze dal presidente dell'IRI: «Il piano Finsider non è il piano del governo», aveva detto; ed ora spende una parola a favore della salvaguardia, anche se parziale, dell'impianto genovese.

Una novità accompagnata, però, da molti silenzi e da qualche battuta polemica nei confronti dell'ex titolare delle PPSS, Gianni De Michelis. Darida, infatti, non dice niente sulla proposta di arrivare ad un progetto unico del governo per la siderurgia pubblica e privata e fa notare che l'accordo di luglio a Bruxelles non è stato un successo. Pandolfi e De Michelis accettarono — dice l'attuale ministro — un aumento dei tagli.

Il governo si impegna, poi, a riproporre in sede CEE una ripartizione dei sacrifici che non privilegi i privati rispetto all'impresa siderurgica pubblica e a chiedere un aumento della quota produttiva di acciaio per l'Italia, pari a un milione di tonnellate. Infine, prima di inviare al CIPI il piano Finsider (la stesura definitiva sarà terminata fra 15 giorni), il ministro delle Partecipazioni statali incontrerà i sindacati.

Il dibattito alla Camera era iniziato sulla base di due mozioni: una della maggioranza e l'altra del PCI. La prima, assai vaga, non conteneva nemmeno l'impegno, anche se parziale, espresso poi da Darida su Cornigliano. Per presentarla sono intervenuti numerosi esponenti del pentapartito, con il risultato singolare ed allarmante che ciascuno ne ha data una versione diversa. I democristiani, poi, hanno dosato i loro interventi a seconda dell'area geografica dalla quale provengono. Ai due estremi si collocano le posizioni dei repubblicani e dei socialisti. Il PSI, infatti, spezza una lancia a favore della siderurgia pubblica e critica Prodi; il PRI, in nome della efficienza, difende i privati e sembra voler appoggiare il presidente dell'IRI. Anche il PLI sceglie questa linea, mentre la DC si colloca nel mezzo. La mozione della maggioranza è, insomma, una e trina, e almeno tre sono le interpretazioni che ne vengono date.

Appare, invece, subito chiaro che nessuno dei cinque partiti che la compongono chiede al governo un impegno preciso in difesa dei centri integrali (Taranto, Bagnoli, Cornigliano e Piombino). È questa la differenza più importante con il documento del PCI. Il compagno Castagnola che lo illustra chiede, infatti, esplicitamente che vengano «salvaguardati» questi impianti. Presenta poi una proposta che si articola in altri quattro punti: piano nazionale per la siderurgia, che integri pubblico e privato e faccia i conti con l'evoluzione della domanda; rinegoziazione in sede CEE delle quote e sovranità italiana sul riparto della riduzione della capacità produttiva (2,7 milioni di tonnellate in meno per i tondinari bresciani e 3,1 milioni di tonnellate in meno per la Finsider); provvedimenti immediati per la ricapitalizzazione della Finsider, ormai sull'orlo del collasso finanziario e fissazione di validi programmi per le aree di crisi. Questi ultimi quattro punti sono scritti anche nella mozione della maggioranza e fatti propri da Darida.

Dopo l'intervento del ministro delle Partecipazioni statali, la seduta è stata sospesa. Il dibattito riprenderà questa mattina con le dichiarazioni di voto e si concluderà nel primo pomeriggio. Ieri sera non si escludeva la possibilità di arrivare ad una mozione unitaria. Marzo, esponente socialista, aveva in aula chiesto esplicitamente di arrivare ad un accordo fra le forze politiche. Mentre in Parlamento si discuteva di siderurgia, alcune centinaia di lavoratori delle costruzioni metalliche Finsider di Livorno, hanno manifestato davanti Montecitorio, chiedendo l'intervento del governo per risolvere i problemi dell'azienda. Una delegazione del consiglio di fabbrica, accompagnata dall'assessore regionale all'Industria della Toscana e da due parlamentari comunisti, è stata ricevuta dal ministro Darida.

Gabriella Mecucci

La Flm per la Zanussi: nessun atto unilaterale

ROMA — Dopo la fase di rodaggio, il confronto entra nel vivo. Riprende oggi al Ministero dell'Industria la trattativa per la Zanussi. Ci saranno il sottosegretario Zito, i rappresentanti della federazione unitaria, delle Regioni interessate alla vertenza e, ovviamente, ci sarà il gruppo dirigente dell'azienda, guidato dal presidente Cuttica. Riprende il negoziato, ma il clima resta difficile. A dividere le parti c'è il piano di ristrutturazione, presentato dalla Zanussi qualche tempo fa. Cosa prevede il progetto? In due parole questo: il gruppo sostiene che ci sono cinquemila e seicento lavoratori di troppo, su un totale di venticinquemila dipendenti. Gli «esuberi» sono in gran parte gli operai, gli impiegati, i tecnici dei settori «elettronico», «casa», «componenti». La Zanussi, infatti, ha in mente una drastica riduzione produttiva: in pratica il gruppo vorrebbe mantenere in vita solo la produzione di elettrodomestici e qualche altra fabbrica. Così la «Zanussi metallurgica», la «Componenti plastica», la «Ducati Sud», la «Zanussiclimatizzazioni», la «Cucina Meson's», la «Fotometec», la «Carto piave» la «Galvani» saranno cedute, senza alcuna garanzia occupazionale per i loro dipendenti. Un taglio, quello prospettato da Cuttica, che andrebbe ad aggravare la situazione in molte aree, e che oltretutto non risanerebbe la situazione del gruppo (indebitato per oltre mille miliardi): da queste considerazioni nasce l'opposizione del sindacato al progetto. I rappresentanti dei lavoratori lo ripeteranno all'incontro di oggi e chiederanno che non venga presa «nessuna decisione unilaterale».

Pirelli fa profitti con meno occupati

ROMA — Un utile netto di diciotto miliardi e ottocento milioni: così si è concluso l'esercizio della «Pirelli S.p.A» relativo al periodo gennaio-aprile '83. Il documento finanziario verrà presentato all'assemblea degli azionisti, convocata per il 24 e il 25 ottobre. Nella relazione del consiglio di amministrazione viene anche presentato il bilancio della società per il successivo periodo di due mesi, «per il quale vengono evidenziati ulteriori due miliardi e trecento milioni di utile netto, raggiungendo così un totale di ventun miliardi e cento milioni di lire». Senza contare che in quest'esercizio non vengono calcolati i dividenti della «Pirelli Società Generale» (e si tratta di altri tre miliardi e seicento milioni) distribuiti dopo la chiusura del bilancio.

Altri dati che si desumono dalla relazione del consiglio di amministrazione. Il fatturato globale delle affiliate al gruppo «Pirelli» è di quattromila e duecento milioni di dollari (più o meno lo stesso dello scorso anno). Ancora, ci sono i numeri relativi agli investimenti: la società ha speso centonovanta milioni di dollari per «impianti fissi» e altri ottanta milioni di dollari per rinnovare le tecnologie in diversi stabilimenti.

L'ultimo dato riguarda il numero degli occupati. Alla fine dell'anno scorso il totale degli organici, di tutte le società del gruppo, era di 69.687 persone. Si registra una diminuzione di quasi tremila unità, rispetto all'anno precedente.

Il «Monte dei Paschi» entra nell'«Italsiel»

ROMA — Il «Monte dei Paschi di Siena» ha deciso di acquisire una partecipazione, piuttosto consistente (oltre il sette per cento) del capitale sociale della Italsiel (del gruppo Iri-Finsiel). L'assemblea straordinaria degli azionisti Italsiel ha deliberato, infatti, un aumento di capitale da dieci miliardi a dieci miliardi e ottocento milioni, interamente riservato al nuovo azionista. Il Monte dei Paschi di Siena e uno dei più vecchi e prestigiosi istituti di credito e il suo «gruppo bancario» (composto anche dalla «Banca Toscana», dal «Credito Commerciale» e «Credito Lombardo») è tra i più importanti — per massa di risparmi — del nostro paese. Il gruppo Finsiel è invece leader nell'informatica software in Italia e uno dei maggiori a livello europeo. Il capitale azionario dell'Italsiel è oggi detenuto per il quarantuno per cento da alcune delle maggiori banche italiane e per la parte restante da grandi gruppi industriali, pubblici e privati, e da alcune società d'assicurazione.

Scatterà la legge Prodi per due aziende Montesi?

ROMA — Le due società del gruppo «Montesi» (la «Cavarzere» e l'«Industria Zuccheri») hanno presentato ieri al tribunale di Padova la domanda per l'amministrazione controllata. Il gruppo si trova in difficoltà e la quotazione delle azioni delle due imprese è stata già sospesa in borsa. L'annuncio della richiesta al tribunale è stato dato dalla «Montesi», senza che il sindacato ne fosse a conoscenza.

Per il salvataggio del gruppo si sono già svolti numerosi incontri organizzati al ministero dell'Agricoltura per definire la costituzione di una finanziaria bieticola. Se la richiesta di amministrazione controllata dovesse essere accettata, scatterebbe, secondo la «Prodi», il congelamento della situazione. A questa soluzione è contraria l'Associazione nazionale bieticoltori che attende dalle società il pagamento di quasi cento miliardi di lire, a saldo della vecchia stagione. A questo punto due sono le ipotesi: o l'amministrazione controllata o la finanziaria pubblica. Una soluzione dovrà comunque venire in tempi strettissimi: lo impongono i piani colturali già avviati. I produttori devono sapere se possono piantare nuove barbabietole oppure abbandonare definitivamente il settore, che risente già di una fortissima crisi (in due anni gli ettari coltivati sono scesi da 320 mila a 215 mila).

Governo diviso Due, forse tre progetti sui bacini di crisi

Gianni De Michelis

Nessun accordo tra i dicasteri dell'Industria, del Lavoro e delle Partecipazioni statali - La corsa a far parte dell'elenco

ROMA — Nell'agenda del prossimo consiglio di gabinetto è già stata iscritta la discussione sui cosiddetti «bacini di crisi». Visto che i ministri interessati non riescono a mettersi d'accordo, ciascuno di essi ha pensato bene di mettere nero su bianco le proprie posizioni. È già pronto il documento del ministro dell'Industria, Altissimo. Al ministero delle Partecipazioni statali De Michelis sta studiando gli ultimi ritocchi. E con ogni probabilità altrettanto si appresta a fare il titolare del dicastero delle Partecipazioni statali, Darida. Intanto, gli esperti continuano a lavorare a un unico disegno di legge. Ma sembra essere fatica sprecata. In discussione è praticamente tutto: cosa devono essere i «bacini di crisi», dove realizzarli, come, quando e con quali mezzi finanziari. Il contrasto, dunque, non ha niente di tecnico.

Il primo elemento di attrito è dato dal rapporto tra questo nuovo strumento di intervento pubblico nelle realtà di crisi e le leggi di programmazione, gran parte delle quali scadono alla fine dell'anno. Il ministero dell'Industria in un primo momento aveva pensato a un provvedimento che assorbisse ogni altra normativa esistente, a cominciare dalla legge 675 sulla ristrutturazione industriale. Ma l'obiezione che ciò avrebbe significato un esautoramento dell'articolazione del sostegno pubblico sul sistema economico ha indotto Altissimo a una mezza ritirata. Nel senso che si propone un secondo disegno di legge, ma con le identiche finalità. Proprio ieri il liberale Altissimo ha sostenuto che sui grandi gruppi industriali in crisi la «legge Prodi» a cinque anni dalla sua entrata in vigore ha prodotto «scarsissimi risultati», e che questo «sostanziale fallimento» consiglia di restringere l'intervento dello Stato là dove «possa rivelarsi veramente proficuo».

L'altro problema riguarda l'individuazione delle aree di crisi. Ieri De Michelis ha assicurato i senatori e i deputati della Basilicata. Garanzie sono state date pure ai genovesi e ai torinesi. Ma sui tavoli dei ministri si sono riversate decine e decine di domande, con pressioni politiche facilmente immaginabili da parte dei vari notabili. Si tratta di selezionare. Ma come?

Ma il vero nodo politico sembra essere quello relativo all'autorità che dovrà coordinare gli interventi: un commissario, le camere di commercio, un apposito organismo di gestione misto Stato - imprese pubbliche e private - sindacati? Da come si scioglierà questo nodo dipendono anche le questioni relative alle nuove regole del mercato del lavoro (cassa integrazione speciale oppure disoccupazione speciale?) e ai finanziamenti (raccogliendo quelli che già ci sono o aggiuntivi?).

Brevi

Vigili del fuoco. I sindacati: nessun disagio

ROMA — Sono riprese ieri a palazzo Vidoni le trattative per il rinnovo del contratto dei vigili del fuoco. Hanno scioperato ieri, dalle 8 alle 14,40 i vigili del «comitato di gestione» autonomo, ma secondo CGIL-CISL-UIL l'agitazione non ha prodotto alcun danno. I servizi aeroportuali, i più delicati, sono stati garantiti. Per andare ad una stretta della vertenza, ieri pomeriggio è stato costituito un comitato ristretto.

La FILIA invita alla lotta gli alimentaristi coop

ROMA — Anche dopo l'incontro svoltosi ieri al ministero del Lavoro continua l'agitazione dei lavoratori alimentaristi delle cooperative, che sono stati discriminati nel trattamento previdenziale, con il passaggio «coatto» alla previdenza agricola (e in assenza di una riforma del settore).

Decreto su pensioni e sanità, il governo va in minoranza

ROMA — Domani, se non sopravvengono difficoltà rilevanti in commissione Bilancio, andrà all'esame dell'assemblea di Montecitorio il decreto con i tagli alla spesa previdenziale con i cospicui aggravi sugli utenti aggiunti a quella sanitaria con i tickets. La commissione si è trovata dinnanzi una massa notevole di emendamenti (oltre 300), moltissimi presentati dal gruppo comunista; proposte di modifica sono venute anche da settori della maggioranza, a cominciare dal relatore Lino Cristofori, che hanno marcato una presa di distanza dal provvedimento. Per sbrogliare la massa di emendamenti è stato costituito un comitato ristretto che nella mattinata di ieri ha apportato una serie di miglioramenti — alcuni sostanziali —, poi sottoposti al vaglio della discussione, che ne ha discusso fino a sera molto inoltrata.

Sulle scelte più gravi, attorno alle quali l'esecutivo e la maggioranza hanno eretto un muro di «no» permangono forti contrasti con l'opposizione. Come nei casi di rifiuto a precise proposte del PCI: a) di non scaricare sull'INPS l'onere della fiscalizzazione per il commercio e l'agricoltura; b) di ripristinare la vecchia normativa per gli elenchi dei braccianti; c) di modificare in senso equo le penalità previste per i lavoratori in malattia che risultino assenti alle visite di controllo. D'altro lato il pentapartito — subendo forse la pressione degli uffici burocratici centralistici — ha prospettato ripensamenti su modifiche di un certo peso concordate in comitato ristretto, con ciò appesantendo ulteriormente la discussione, nel corso della quale, in una votazione su un emendamento comunista, il governo è andato sotto.

Le modifiche sulla parte previdenziale del decreto, preventivabili al momento, concernono: 1) lo spostamento dal 31 ottobre al 30 novembre 1983 dei termini concessi ai datori di lavoro per ottenere il condono; 2) i compartecipanti familiari in imprese agricole, i piccoli coloni, nonché i proprietari concedenti sono tenuti a pagare aliquote contributive pari a quelle in vigore per i giornalieri di campagna; 3) un cospicuo miglioramento degli indici di rivalutazione dei contributi per i lavoratori agricoli, versati o accreditati anteriormente al primo gennaio 1984.

Per la parte sanitaria si estende a talune categorie di cittadini — oltre quelle già indicate dal decreto — la esclusione dal pagamento dei tickets sui medicinali, se le prestazioni sono erogate e prescritte dai servizi pubblici; tra questi i donatori di sangue e di organi, esentati anche dal pagamento del ticket per le prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio.

Dopo averla prevista in un decreto del maggio 1983, il governo non ha più ripreso la norma che poneva un blocco alle spese di ampliamento indiscriminato degli ospedali. Sicché, in questi mesi, molti sono scappati dalla stalla. I comunisti tuttavia sono riusciti a far accettare un emendamento con il quale si sospendono — fino all'approvazione del piano sanitario nazionale — i finanziamenti destinati agli ampliamenti di strutture edilizie ospedaliere nelle regioni che abbiano una dotazione media superiore ai 6 posti letto per mille abitanti.

Migliorata anche, per iniziativa comunista, la norma dell'articolo 11 che autorizza il ministro della sanità a emanare entro il 30 novembre di quest'anno disposizioni rivolte a indicare i soggetti che, ai fini della prevenzione della cura di forme morbose di particolare rilevanza sociale e di peculiare interesse per la tutela della salute pubblica, debbano essere esentati dal pagamento dei tickets sulle prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio. Si consente, infine, la conessione di congedi straordinari, aspettative e permessi per malattia, per cure elioterapiche, climatiche e psammoterapiche agli invalidi di guerra e di servizio, ai ciechi, ai sordomuti e agli invalidi civili con percentuale d'invalidità superiore ai due terzi.

a. d. m.

Mediobanca raddoppia l'utile (75 miliardi) e aumenta il capitale

MILANO — Un bilancio che chiude con un utile più che raddoppiato rispetto al 1982, quello che gli azionisti di Mediobanca saranno chiamati ad approvare il 28 ottobre nel corso dell'assemblea ordinaria. L'istituto, infatti, ha chiuso l'esercizio al 30 giugno 1983 con un utile di 75,111 miliardi (erano 37,4 nel corso dell'esercizio precedente) dopo accantonamenti per 57,6 miliardi e svalutazioni per 13,9 miliardi. Il dividendo che la Mediobanca distribuirà a partire dal 16 novembre risulta invariato rispetto a quello del 1982, pari a 1.400 lire.

L'assemblea ordinaria avrà all'ordine del giorno anche l'assegnazione di 20 miliardi alla riserva, di 34 miliardi ad una speciale riserva da utilizzare per un aumento gratuito del capitale e di 1,7 miliardi a incremento del fondo scarti e spese di emissione prestiti; la corresponsione di un dividendo del 14% sul capitale di 13 miliardi, per complessivi 19,1 miliardi.

Dopo l'assemblea ordinaria, che ratificherà la nomina ad amministratore di Ercole Ceccatelli, in sostituzione del dimissionario Giovanni Guidi, l'assemblea si riunirà in sede straordinaria. All'ordine del giorno l'aumento di capitale gratuito da 136 a 170 miliardi, con l'emissione di 3.400.000 azioni nuove, da destinare in parte agli azionisti in ragione di una azione nuova ogni cinque vecchie possedute e in parte agli obbligazionisti nella stessa misura per le azioni loro spettanti in sede di conversione del prestito.

Nell'esercizio in esame, la massa fiduciaria di Mediobanca è aumentata di 843,3 miliardi (+14,1% contro +25,2% nell'esercizio precedente); questo aumento è stato destinato per quasi tre quinti allo sviluppo dei finanziamenti che nel corso dell'esercizio sono aumentati di 478,8 miliardi (+10,3%) e per la rimanenza al rafforzamento delle disponibilità che sono aumentate di 388,9 miliardi (+31,5%).

Al 30 giugno '83 i finanziamenti in essere ammontavano a 5.511 miliardi, di cui il 16,8% destinato al settore meccanico, il 12,4% a società del settore chimico, il 13,4% ai trasporti, telecomunicazioni ed energia elettrica, il 6,7% all'impiantistica. Il 9% dei finanziamenti era indirizzato a società finanziarie, il 13,9% all'estero.

Il patrimonio netto complessivo di Mediobanca ammonta a 588,7 miliardi, con un aumento del 20,9% rispetto all'inizio dell'esercizio. Per quanto riguarda la Visentini bis, Mediobanca ritiene opportuno rinviarne l'applicazione al prossimo esercizio.

Scadono dal loro ufficio Giovanni Agnelli e Jean Guyot.

Milazzo drastico: la CONSOB non esiste

ROMA — La commissione Finanze della Camera ha ascoltato ieri un Vincenzo Milazzo insolito, drastico nei suoi giudizi negativi sulla legge n. 216 sulle società di capitali e sulla Commissione nazionale per la società e la borsa (Consob) da lui presieduta. «La Consob non è mai nata», dichiara Milazzo. Con la legge del 1974 non si definirono bene «il ruolo, la natura, i fini ed i mezzi» di quello che avrebbe dovuto essere il garante del buon funzionamento sui mercati finanziari.

E quello che non è chiaro appartiene alle fondamenta: Milazzo ha citato i rapporti fra Consob (che dovrebbe essere interamente autonoma) e pubblica amministrazione; tra Consob e Tesoro; fra Consob e Banca d'Italia. Benché quello di Milazzo sia un attacco con scopi tattici — presentarsi come vittima anziché quale responsabile delle disfunzioni — sta di fatto che ha indirettamente posto in evidenza l'origine dei caotici scontri che si scatenano periodicamente attorno ad ogni problema d'interessi da sciogliere: ieri sul Banco Ambrosiano, oggi sui titoli atipici.

Nell'accusa di Milazzo, cioè, è vero quello che lo stesso Milazzo non nomina: l'assenza di una politica di valorizzazione del risparmio su cui misurare le singole proposte; l'assenza di precisi punti di riferimento per le azioni che possono aiutare la formazione e l'impiego produttivo del capitale. Per cui capita spesso, di fronte a singole proposte, di chiedersi quale gruppo di interessi — o quale finanziere o banchiere — le ha ispirate, «pro domo sua».

Ieri Milazzo ha anche dato l'ultimo colpo al mito delle società di revisione: in un paese dove non funzionano i sindaci revisori delle società, ha detto, veramente ci si attende troppo da queste revisioni. I parlamentari sono usciti ancor più convinti, dopo l'audizione di ieri, che occorre un'indagine formale sulla regolazione del mercato azionario e gli organi di vigilanza. Qualunque sia il motivo per cui Milazzo solleva le questioni, e proprio per andare oltre il suo immobilismo come presidente della Consob, occorrono precise risposte.

Risparmio alternativo: quello strano (e incrinato) fronte dei «difensori»

Il ministro delle Finanze Bruno Visentini non ha lasciato trascorrere un lungo intervallo per rispondere alla polemica aperta ad Ischia dai presidenti delle società che operano nel settore dei titoli atipici e soprattutto dal suo predecessore Francesco Forte, attualmente ministro per il coordinamento della politica europea. «I titoli atipici dovrebbero avere ciascuno una sua tabellina tipica — ha affermato il prof. Visentini a Venezia nel corso del congresso della International Fiscal Association — e per quelli di essi che non fossero disciplinati tipicamente dalla legge non dovrebbe essere ammessa la collocazione presso il pubblico, poiché viene meno l'autonomia negoziale. Il legislatore ha scelto la via di non tipizzarli, ma di sottoporli a una comunicazione alla Banca d'Italia per quanto riguarda i flussi finanziari e a una comunicazione alla Consob per controllare la cosiddetta trasparenza, legge che peraltro non è preclusiva di futura legislazione».

Ad Ischia invece il prof. Forte, nel corso del convegno organizzato dalla fondazione Luigi Einaudi, ha inneggiato alle fortune dei titoli atipici, polemizzando aspramente contro «campagne di stampa di origini oscure con intenti spregiativi» ed in particolare si è preoccupato di cercare di smantellare la portata giuridica, sociale e politica del decreto Visentini (si vuole penalizzare il mercato del risparmio alternativo «con astuzie legislative», senza capire la situazione italiana; il dispositivo delle imposte del decreto legge 512 configura «un mostruoso ventaglio di aliquote»; sono opportune «modifiche del Parlamento» al decreto Visentini «per arrivare a cose più giuste di quelle dette a priori da uno solo», invitato tra l'altro alla «modestia»).

C'è da chiedersi, comunque, se il ministro Forte ha parlato a titolo personale, a nome del governo (ciò che apparirebbe bizzarro) o a nome del suo partito. L'interrogativo non è di secondario momento, poiché non si tratta di comprendere astrattamente le ragioni del sostegno offerto dal prof. Forte agli operatori del settore del risparmio alternativo, con una dissertazione tutta tesa a individuarne soltanto gli aspetti positivi.

Il punto è sapere quale carta ha inteso giocare l'ex ministro delle Finanze, che pur doveva sapere di andare contro decisioni prese dal governo di cui fa parte e contro le stesse opinioni del governatore della Banca d'Italia Azeglio Ciampi, favorevole alla graduale tipizzazione dei titoli atipici.

Francesco Forte inoltre si è poco preoccupato di partecipare, assumendo l'indirizzo descritto, ad un convegno dai connotati quanto meno monocordi, in gran parte propenso ad individuare congiure di stampa contro il settore degli atipici e intenti punitivi di alcuni ministri.

Va detto che con maggiore senso delle proporzioni e della realtà effettuale alcuni operatori del risparmio alternativo stanno cercando di liberarsi da una nomea, non sempre impropriamente attribuita a taluni di loro, di eccessiva spregiudicatezza. Di qui la decisione del presidente dell'Eurogest Paolo Federici di chiedere alla Consob l'iscrizione al mercato ristretto di certificati di partecipazione che emetterà la sua società.

Sulla stessa linea si starebbe incamminando anche la Fininvest di Silvio Berlusconi, secondo le dichiarazioni del suo vice Vittorio Moccagatta. Favorevole sarebbe Orazio Bagnasco, allarmato tuttavia dagli attacchi di chi vorrebbe «ghettizzare» il settore degli atipici. Ecco, questa questione degli «avversari» sovente evocata nel convegno di Ischia, rischia di rappresentare una sorta i «oscuro affaire», se nessuno vorrà chiarire il senso di frecce scagliate nel vuoto, non indirizzate cioè contro bersagli precisi.

Tanti operatori del comparto dei titoli atipici si lamentano per oscure manovre congegnate da altrettanto oscuri protagonisti contro di loro. Perché non parlare chiaro? Dire apertamente chi sono i nemici e indicarli per nome, se si è sicuri delle proprie ragioni? Forse le cose non stanno così, se qualcuno (Vittorio Moccagatta) prende le distanze da propensioni ad azioni di gruppo e tiene a rifiutare apparentamenti totalizzanti.

Ribadiamo che non si tratta certo di colpire indiscriminatamente, nel mucchio, di penalizzare forme nuove di risparmio. Il problema è però quello di regolarizzare e meglio controllare quella che è stata definita la giungla del risparmio alternativo, di non privilegiare fiscalmente forme di risparmio rispetto ad altri.

Formalmente lo stesso prof. Forte ha detto che il ministro Visentini ha introdotto norme che procedono da tali intenti, seppure poi ha smantellato nel merito il decreto 512. Il settore degli atipici coinvolge centinaia di migliaia di risparmiatori, attratti sovente da prospettive di falsi o immaginari guadagni: è comunque compito dei rappresentanti dello Stato, delle sue istituzioni, evitare confusioni e portare serenità e ordine in un mercato attraversato da ampie zone d'ombra.

Antonio Mereu

Il dollaro torna a indebolirsi Forte attivo estero del Giappone

ROMA — Il dollaro si è indebolito sui mercati internazionali nonostante che il presidente della Riserva Federale, Paul Volcker, parlando ad un convegno di banchieri americani, abbia ribadito la «priorità» della lotta all'inflazione quale scopo della politica monetaria. I cambi sono scesi attorno a 2,57 marchi tedeschi per dollaro e 232 yen per dollaro. La lira ha pure registrato la tendenza discendente, recuperando rispetto a lunedì (quotazione media d'ieri, 1568 lire). La situazione negli Stati Uniti continua a fornire manifestazioni di ottimismo. La borsa di New York ha avuto un balzo lunedì sera, toccando quota 1284 dell'indice Dow Jones che si basa sui principali valori industriali. Ieri l'indice era sceso a 1273 a metà seduta ma si tratta sempre di un livello molto elevato che traduce l'aspettativa che persistano le condizioni per la ripresa della produzione.

Notizie contraddittorie dalla bilancia commerciale: il Giappone ha messo a segno un attivo di 2,3 miliardi di dollari nel mese di settembre. Con gli Stati Uniti il Giappone ha avuto un attivo mensile di due miliardi di dollari. Con la Comunità europea di quasi un miliardo di dollari. Ciò significa che la ripresa del Giappone avviene anche per mezzo di una crescente penetrazione sui mercati esteri pur restando sostanzialmente stazionario il commercio mondiale nel suo insieme. Oggi l'Istituto per il commercio estero presenta il rapporto sulle «Opzioni strategiche dell'Italia per la promozione dell'export» presente il ministro Capria. Oltre alla strategia, si attende una politica: della gestione dei cambi, del credito estero, delle relazioni con i principali fornitori di materie prime, della stessa organizzazione promozionale.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	11/10	10/10
Dollaro USA	1568	1571,25
Marco tedesco	608,42	608,345
Dollaro canadese	1273,225	1277,425
Franco francese	198,415	198,395
Fiorino olandese	542,285	541,78
Franco belga	29,825	29,842
Sterlina inglese	2373,70	2385,45
Sterlina irlandese	1882,90	1884,15
Corona danese	168,205	168,07
ECU	1370,24	1371,10
Yen giapponese	6,766	6,773
Franco svizzero	747,885	748,975
Scellino austriaco	86,515	86,522
Corona norvegese	215,525	215,90
Corona svedese	202,715	202,95
Marco finlandese	279,65	280,30
Escudo portoghese	12,72	12,665
Peseta spagnola	10,442	10,466